

IL MEDICO

Schwartz: «Un cardiogramma poteva essere la sua salvezza»

di Linda Lucini

PAVIA. Forse il piccolo avrebbe potuto salvarsi. Sarebbe bastato un cardiogramma per capire se era affetto da sindrome del Qt lungo, aritmia genetica responsabile del 15% delle morti improvvise.

Si diagnostica con un cardiogramma e si cura con dei beta-bloccanti. Al San Matteo di Pavia, fino a quando è stata in essere la ricerca di Peter Schwartz, direttore della

cattera di Cardiologia dell'università di Pavia e dell'Unità coronarica del policlinico, lo screening veniva fatto a tutti i nati al San Matteo. Terminato lo studio internazionale, tutto si è fermato. «La nostra ricerca — spiega Schwartz dal Sudafrica — ha individuato questa variante genetica. E' dagli anni '70 che studiamo le morti improvvise. Dopo i risultati raggiunti con la nostra ricerca, ho proposto al ministro della salute Fazio di adottare alla

fine del primo mese di vita il cardiogramma come esame neonatale indispensabile per tutti i nuovi nati. Se il piccolo era affetto dalla sindrome del Qt lungo, con il cardio-

gramma si sarebbe salvato al 99 per cento. Ma, finché non esisterà un obbligo di legge, l'ospedale San Matteo opera caso per caso: «I cardiogrammi tra i 20 e i 40 giorni di vita li facciamo —

spiega Savina Mannarino, cardiologa neonatale — ma non a tappeto su tutti i neonati. E poi la sindrome del Qt lungo non è l'unica responsabile delle morti in culla». I medici la chiamano Sids ed è la prima causa di morte entro il primo anno di vita. Buone norme di prevenzione come non far dormire il piccolo a pancia in giù, tenerlo lontano da chi fuma, non coprirlo troppo, non farlo dormire nel lettone riducono drasticamente i rischi di morte improvvisa.



Peter Schwartz